

## Desirè Defauw all'Augusteo

Désirè Defauw, direttore dei concerti del Conservatorio di Bruxelles, ha portato domenica all'Augusteo un programma senza vuoti e quindi senza i conseguenti soliti pezzi di ripieno che servono soltanto a far durare due ore un concerto che potrebbe benissimo durarne poco più d'una, e danno al pubblico l'impressione d'averne mal speso i denari del biglietto.

Questi pezzi di ripieno, scelti quasi sempre fra la musica più nota e celebrata, talvolta si esoguiscono per rimediare all'incapacità, o all'impossibilità di formare un programma organico e articolato dal primo all'ultimo numero; tal'altra solo a scopo — ah! quanto grossolano — di facile e sicuro successo. E' necessario ricordare che l'interprete nulla deve chiedere alla musica, ma tutto deve dare e sacrificare — tempo per lo studio delle partiture sconosciute, amor proprio male inteso, ecc. — e che maggiori saranno le sue benemeritenze quanto maggiori le rinunce, tanto più avrà quanto più avrà donato?

Da questo punto di vista il direttore d'orchestra che pur di portare al fuoco d'una prima esecuzione uno o più lavori nuovi, abbia ottenuto in compenso della sua generosità non altro che sibili e zittii e qualche tiepido, applauso di deferenza, è molto più meritevole del direttore che s'è scelto un concerto fatto su misura delle sue attitudini particolari e del gusto del pubblico scansafatiche.

La novità, anche quando non sia al livello delle opere d'arte già consacrate dai suffragi di tutto un mondo dalle quali è premuta in una formazione di programma; anche ove si tema possa suscitare vivaci dissensi e riprovazioni; ha diritto al suo posto accanto alle altre composizioni d'un concerto: e perchè presuppone uno sforzo creativo, una dedizione d'energie, che deve essere premiata; e perchè il giudizio favorevole o sfavorevole d'un uditorio serve d'incoraggiamento o di ammonimento; e perchè, infine, il popolo ha il dovere e il diritto di seguire gli artisti del suo tempo nel loro lavoro e nel loro tormento, conoscere le loro aspirazioni, sapere che cosa vogliono, dare che cosa vuole. Si vedrà, poi, chi ha ragione e chi ha torto.

Con ciò non si chiede d'aprire le porte d'un teatro o d'una sala da concerto al primo e magari indegno venuto; gli organizzatori di spettacoli, i direttori d'orchestra, gli enti, le accademie, le autorità musicali, le commissioni di lettura, sanno press'a poco qual'è il cassetto che bisogna aprire, quale il compositore da mettere a contatto dei grandi maestri e della folla. Si chiede soltanto dunque, che nella compilazione dei programmi si tenga presente questa necessità diciamo pure, d'ordine storico, e che in luogo delle pagine di copertura notissime e gloriose, si pongano le pagine nuove degli autori nuovi. Se poi questi saranno italiani tanto meglio. Quanto agli autori e alle musiche antiche... ne parleremo un'altra volta.

Désirè Defauw è di quei direttori che la pensano a questo modo. Dal lato della correttezza e dell'opportunità egli è stato poi addirittura perfetto; chè reso omaggio alla sua Patria con l'inclusione in programma della *Sinfonia in re minore* di Franck, di un quadro sinfonico; *Fuoco d'artificio* del connazionale Maurizio Schoemaker, e un po' anche con l'esecuzione del *Till Eulenspiegel* straussiano, diciamo così, soltanto d'elezione musicale, ha voluto far conoscere al pubblico romano la « suite » *L'Arca di Noè* di Vittorio Rieti, compositore italiano appena trentenne, ma già noto e ammirato negli ambienti d'avanguardia.

*L'Arca di Noè* tratta dal balletto omonimo dello stesso autore rappresentato a Praga nel 1925, è improntata a quella cordiale ironia — ormai, e purtroppo, di moda nei giovani compositori di tendenza stravinskiana — per tutte le pretese banalità e ridicolaggini di questo vecchissimo pianeta che abitiamo. Donde quella deformazione a scopo caricaturale di motivi che in altri musicisti ad esempio di languide canzoni popolari, esprimono sentimenti sempliciotti e teneramente provinciali; quel soffiarsi dentro con tutta l'anima dei « fiati », quel gonfiarsi e ingigantirsi fino a farli volutamente scoppiare per poi riderci sopra crudelmente e allegramente beffarsene. Questo è Stravinski d'un certo periodo; questo è Rieti del *Concerto per strumenti a fiato e orchestra* (o, per mancanza di memoria, lo confondiamo con altra sua composizione eseguita alla Sgambati?) e un poco dell'*Arca di Noè*; questo è insomma il compositore d'oggi che non credendo più nei modi di vita dei nostri padri, si sente in sacrosanto diritto di rinegarli e sostituirli con altri più attuali più spregiudicati e meglio rispondenti alle esigenze del suo mondo sensoriale. Musica, vorremmo dire, in cui si riflette la fede del miscredente. Ma negare e distruggere non basta, bisogna anche creare, bisogna anche cercare qualche verità alla quale afferrarsi se non si voglia cadere nel vuoto. Se la modesta mammoletta o la donzelletta che vien dalla campagna o il chiaro di luna o l'amore vi fanno sballicare dalle risa, cercatevi qualche altro punto di partenza — qualunque esso sia — per farne leva, della vostra ispirazione musicale; magari una locomotiva come ha fatto Honegger, un tramvai, un parafulmine, un divorzio; ma fermarsi alla negazione, mettersi all'opposizione per il solo gusto di far dell'opposizione è troppo poco.

*L'Arca di Noè* si diceva dunque che risente di questi atteggiamenti ironici; non così però come il ricordato concerto dello stesso Rieti, s'è poi accennato. E infatti la « suite » è pervasa da uno spirito che non è sempre motteggiatore, e i temi che vi circolano, presi a prestito alla letteratura popolare e gustosamente trattati, non son costretti a subire continuamente l'onta d'una beffa atroce. L'ironia è temperata da una aspirazione costruttiva che dà al lavoro, se non altro, il significato d'una buona promessa. E Rieti per la sua sensibilità di musicista, per le sue doti di tecnico scaltrito ed elegante, per i suoi precedenti e per la sua giovane età, certamente la manterrà. Per queste ragioni riteniamo che domenica la severità del giudizio del pubblico sia stata eccessiva e comunque sproporzionata ai difetti dell'opera. Tanto più inspiegabile essa appare poi qualora la si confronti con l'accoglienza (non certo favorevole, ma almeno vivace di contrasti) tributata al *Fuoco d'artificio* di Schoemaker, un lavoro di nessun interesse, fatto soltanto con la mano, sia pure abilissima ed esperta, del compositore.

Désirè Defauw dirigendo questi lavori e gli altri che abbiamo citati, ha dimostrato una padronanza dell'orchestra di prim'ordine, una chiara conoscenza degli stili chiamati a rendere, e una sicura distinzione fra elementi architettonici, decorativi e coloristici d'una composizione. E' stato pertanto lungamente applaudito, specie dopo la nitida e ricca riproduzione del *Till Eulenspiegel*.